

LETTERA

Ma queste cose Laura Boldrini non le sa

Un problema di cui nessuno parla, mi pare, è l'immagine, il brand che ha l'Italia in certi paesi in via di sviluppo e che andrebbe riposizionato. Ho letto diversi libri di quelli distribuiti a Milano dai senegalesi, ho parlato con loro, parlo con tanti immigrati. Essi vengono in Italia convinti che qui si sta bene. È un concetto comprensivo di diversi aspetti: buon guadagno senza lavorare troppo, sistema di leggi e di polizia tolleranti, a maglie larghe, soprattutto cure mediche gratuite! E poi clima, gente accogliente, buon cibo.

A un senegalese, a un ucraino e a un asiatico che si lamentavano che ora di lavoro, a Milano, ce n'è meno, ho proposto la Polonia, dove mio figlio è appena immigrato, da laureato, perché è un paese in forte crescita, con molte opportunità. Mi hanno guardato con gli occhi sgranati. Nooo! Tutti hanno risposto, si vive meglio qui in Italia! Peccato che poi, nella realtà, il bengodi, se mai c'è stato, è finito. E allora si ritrovano a dormire in dieci in una stanzetta subaffittata da connazionali senza scrupoli a 600 euro a posto letto, che poi è un giaciglio, freddo e sporco, racimolando spiccioli con la vendita di accendini e cose così. Se sono onesti. Altrimenti finiscono per delinquere o lambire la delinquenza.

Con mio marito abbiamo avuto in affido un adolescente marocchino arrivato con

le barche. La sua famiglia non era povera. Il padre aveva mucche, una casa, perfino il televisore e il cellulare. Aveva studiato il francese e aveva un motorino. Tuttavia ha pagato diverse migliaia di euro per mandare due figli in Italia. Il più grande, a 18 anni, era già in galera per spaccio di droga. Il secondo aveva 8 anni quando è arrivato e piangeva perché gli mancava la mamma e non capiva cosa ci faceva qui, visto che a casa sua stava benissimo.

È stato sistemato in una casa famiglia, dove migliaia di minori stranieri sono mantenuti dallo Stato italiano fino a 18 anni: studi, sport, vacanze al mare, salute, libri, giochi compresi. Il compagno di stanza del adolescente marocchino a noi affidato, era fuggito dall'Afghanistan, dalla guerra, per studiare. Intelligentissimo, di famiglia colta e benestante, si è inserito bene e, in effetti, sta studiando con successo.

Il nostro ragazzo invece faceva parte degli illusi. Sognava di diventare ricco e importante senza avere idea della fatica da affrontare. Gli sono stati proposti diversi percorsi scolastici, ma era indisciplinato, aggressivo, disobbediente, non si impegnava. Era infelice, dico io.

Alla fine, è riuscito a gestirlo una comunità di un prete in Liguria. Ogni tanto ci sentiamo, fa il manovale

Annalia Martinelli - Milano